

CARNET:

ATTI/RIVOLTE

di Alain Cofino Gomez

*"Mi hanno reso un territorio
Vi esercito una veglia senza tregua
Questo "mio", oggetto di desiderio
Occupo il mio corpo e la mia anima
Tanto che dimentico in modo cronico
Il resto dell'universo e gli infiniti possibili."*

Agosto 2001

1) Tragedia

I Capitali circolano più liberamente delle Merci.
Le Merci circolano più liberamente dei loro Consumatori.
I Consumatori girano su loro stessi a una velocità che dipende dalla fiducia che vogliono accordare ai Mercati.
La notevole qualità della nostra inerzia sembra proporzionale al movimento di cui ci si dice capaci.

Si cerca ancora di accorciare la strada che ci porta ai Mercati.

Ieri, ancora, credevo di poter alzare questo braccio.
Ieri, ancora, credevo di potermi servire di questa mano.
Ieri, ancora, pensavo che se l'avessi deciso questo braccio e questa mano avrebbero obbedito ai miei ordini.
Ieri, ancora, credevo che usare le mie membra avrebbe cambiato la faccia del mondo.

Dovete mettere in movimento tutto il corpo.
Non dobbiamo lasciarlo lì così.
Non lasciarlo appeso a se stesso, così.
Pietoso, questo corpo.
All'abbandono, alla mercè.
Alla portata, alla deriva.
Non dovete lasciare che accada, voi insomma, nostra persona, che marcisca come una cancrena.
Bisogna reinvestire, prendere d'assalto la tua carne, ravvivare la sua memoria.
Dobbiamo abitare di idea e d'anima questa carnosità inutile.

Ho un potere su una cosa qualsiasi? Il mio intimo stesso mi sfugge.

2) Commedia

Aspetto.

Aspetto.

Sono qui ad aspettare.

Aspetto.

Aspetto.

Frollo.

Mi faccio aspettare.

Aspetto.

Sono rannicchiato al limite di me stesso.

Pronto a qualsiasi cosa accada.

Malgrado me e la mia immobilità.

Quando guardo dietro di me non vedo nulla.

Ho comunque percorso un cammino.

Ma nessuna traccia dietro di me che sono comunque arrivato fin qui.

Nessuna traccia.

3) Dramma

Tiranno.

(Nascosto dietro la mia voce.)

Ho perso il mio regno.

Nessuna rivolta a venire.

L'avvento del tuo invisibile coronamento mi ha lasciato senza sogno.

Sei alle porte delle nostre vite, già ti fai il letto nei nostri brandelli di idee.

Non riconosco più né le mie mani, né la luna che si alza.

La tua opera lenta sulle nostre terre offerte ha finito per germogliare.

Nascosto dietro la mia voce, il Drago, nostro figlio, parla.

Tiranno prodigo di cui abbiamo da tempo atteso il discorso.

Non riconosco più le mie parole in questo rantolo.

Che dice i nostri abbandoni in vocaboli sordi.

Tiranno.

(Rannicchiato nella mia bocca.)

Noi ci siamo fatti tuoi vassalli.

Nessun grido si farà sentire.

4) Del Teatro, finalmente

Un abbandonato : Qui, c'era un uomo morto.
Un altro abbandonato : Non ne resta niente.
Un abbandonato : No, proprio là.
Un altro abbandonato : Non ne resta niente nemmeno là.
Un abbandonato : Voi non guardate.
Un altro abbandonato : Faccio quel che posso. Là, forse?
Un abbandonato : Non lo so, ditemi cosa vedete.
Un altro abbandonato : Una traccia in mezzo a quei rifiuti.
Un abbandonato : Sì, sì. Assomiglia a quella.
Un altro abbandonato : Quella non vi assomiglia.
Un abbandonato : Vabbè, andiamo un po' avanti. Forse più in là...

4 bis) Uno spettacolo tragico

Ma, vi gelerete a stare là senza muovervi.
Ci vuole, un po' di movimento;
Qualche gesto, il minimo.
Vi si crederà morto a forza di immobilità.
Vi si penserà alla deriva.

5) Finalmente lo spettacolo

Il mio corpo è un'arma.
Le mie braccia sono lame.
Io sono un'armata.
Se lo voglio cambio il corso della Storia.

Il mio corpo è una prova.
Io sono la testimonianza vivente dei crimini di un tiranno indicibile.
Io sono pronto a tutte le bassezze per cambiare il corso della Storia.
Io so che in fondo a me dei soldati aspettano l'ora.

Il mio corpo è un cammino.
Posso affamarlo.
Posso bruciarlo.
Posso portarlo dritto contro il bersaglio.

Il mio corpo è un elemento dello spettacolo.
Se sta in piedi, è perché è piacevole da guardare.
Lo spettacolo che posso offrire è quello di un corpo in rivolta.
La carne e le ossa concorrono alla bellezza della cosa.

6) Improvvisazione

Non sono atteso, non sono preparati a ricevermi, nessuno per salutare la mia apparizione.
Voglio nascere al mondo.

Trapassare la menzogna assoluta, passare attraverso la verità unica.

Attorno alla mia pelle, attaccati, sono apparsi dei candelotti di dinamite.

Io vado. Cammino, carico di esplosivo, senza che nessuno sia pronto a ricevermi.

Non mi si desidera, il mio arrivo non è stato preparato tra di noi.

Sono già qualcuno che è stato perduto.

Sono già al limite dell'incomprensibile.

Nascerò al mondo, in maniera eclatante, di sorpresa.

Il mio corpo è un messaggio definitivo.

La mia lingua è una fiamma.

E nessuno ad accogliermi, arrivo all'improvviso.

Posso vedere le facce riempirsi di interrogativi, come un giardino di spine.

Non sono desiderato, nessuno può augurarsi la mia venuta.

Sulla mia pelle, una polvere pericolosa rivelerà come sono all'interno.

Nessuno può dirsi maturo alla mia rivelazione.

Non sono atteso, la mia solitudine si apre un varco tra di voi.

7) Sulla scena

Noi non vogliamo perdere.

Noi non vogliamo perdere la strada di casa.

Noi non vogliamo perdere una persona cara.

Noi non vogliamo perdere un seno.

Noi non vogliamo perdere il nostro tempo.

Noi non vogliamo perdere un membro.

Noi non vogliamo perdere un'occasione.

Noi non vogliamo perdere la faccia.

Noi non vogliamo perdere la vittoria.

Noi non vogliamo perdere la ragione.

Noi non vogliamo perdere una scommessa.

Noi non vogliamo perdere un amico.

Noi non vogliamo perdere punti.

Noi non vogliamo perdere la parola.

Noi non vogliamo perdere la memoria.

Noi non vogliamo perdere il filo di un'idea.

Noi non vogliamo perdere i nostri diritti.

Noi non vogliamo perdere un occhio.

Noi non vogliamo perderci in qualcosa.

Noi non vogliamo perdere il senso comune.

Noi non vogliamo perdere di fronte alla malattia.

Noi non vogliamo perdere un ago nella paglia.

Noi non vogliamo perdere un genitore.

Noi non vogliamo perderci per strada.

Noi non vogliamo perdere sangue.

Noi non vogliamo perdere la nostra libertà.

Noi non vogliamo perdere le nostre chiavi.

Noi non vogliamo perdere al gioco.

Noi non vogliamo perdere la nostra identità

Noi non vogliamo perdere la battaglia.

Noi non vogliamo perdere i capelli.

Noi non vogliamo perdere i nostri vantaggi.

Noi non vogliamo perdere un bambino.
Noi non vogliamo perdere un minuto.
Noi non vogliamo perdere terreno.
Noi non vogliamo perdere un giocattolo.
Noi non vogliamo perdere questo istante.
Noi non vogliamo perdere la nostra infanzia.
Noi non vogliamo perdere la retta via.
Noi non vogliamo perdere la testa.
Noi non vogliamo perdere un indirizzo.
Noi non vogliamo perdere il nostro stipendio.
Noi non vogliamo perdere il nostro fazzoletto.
Noi non vogliamo perdere la bussola.
Noi non vogliamo perdere una pallottola.
Noi non vogliamo perdere le nostre forze.
Noi non vogliamo perderci.

8) Canovacci e quinte

Tutto sommato, io non valgo niente, il mio cervello risuona quello che può.
E' nel fondo dei vostri rifiuti che preparo il grande sparpagliamento. Riunisco tutta la mia umanità per andare come "carne da macello" al campo delle idee morte. Là, ancora una volta, rivolterò la terra fino ad annerirmi le unghie. Solco dopo solco, darò forme a onde grasse e umide. Ma, a pensarci bene, io non so far altro che seminare.

9) Un corifeo inatteso

Noi siamo uno spettacolo gli uni per gli altri.
Possiamo aspettarci di tutto.
Non sappiamo ciò che ci riserva il prossimo.

Noi siamo il coro che guarda il dramma intrecciarsi, i personaggi sparire - crepare d'amore, uccidersi fra loro, gridare alla perdita, piangere di gioia-

Siamo i soli a vedere il grande abbuffarsi del piccolo?
Siamo i soli a leggere con interesse le leggi che permettono tutto questo?

Noi ci aspettiamo il peggio, perché abbiamo visto nascere il Drago, nostro figlio, nei nostri fegati malati.

E siamo stanchi di annunciare la catastrofe dolciastra e nauseabonda che abiterà le nostre coscienze e le nostre anime.

Non siamo niente agli occhi del mondo. Tanto « niente » da comprendere i gesti folli.
Tanto « niente » da non aspettare rivendicazioni sensate.

10) Didascalie

Un abbandonato : Sentite ! Ho il fiato spezzato.

Un altro abbandonato : Il fiato corto!

Un abbandonato : No. Niente più fiato.

Un altro abbandonato : Sento qualcosa?

Un abbandonato : Il vento tra le immondizie. No, proprio niente più fiato. Niente.

Un altro abbandonato : Tacete, allora.

Un abbandonato : Voi vi intestardite. Vi accanite.

Un altro abbandonato : Silenzio... C'è comunque qualcosa.

Un abbandonato : Il sole che fa suonare il bosco. No, non ho più fiato.

Un altro abbandonato : Siete sfiatato, nient'altro. Sì, può essere.

Un abbandonato : Per un istante ho creduto di essere morto. Morto per niente.

Un altro abbandonato : Sì, può essere.

11) Suggestore

Poiché il nostro nemico è invisibile, la nostra resistenza sarà dappertutto.

Un marciapiede come una pianura sarà un buon campo di battaglia.

Smetteremo di nutrirci o rapiremo degli innocenti.

Avremo esigenze inammissibili e formuleremo minacce terrificanti.

Poiché il nostro nemico è dappertutto, formeremo cellule di combattimento a nucleo unico.

Avremo la capacità di autodistruzione, sicuri che gli altri continueranno il nostro lavoro. Poiché il nostro Tiranno è difficile da individuare, noi non porteremo nessun segno distintivo, nessuna bandiera, nessun particolare ci farà riconoscere agli occhi dei nostri contemporanei.

Poiché sembra stabilito che nessuno è veramente responsabile della tirannia che viviamo, commetteremo degli atti irresponsabili.

Poiché la nostra dittatura non ha carne, massacreremo e bruceremo alla cieca tutto il possibile, senza stato d'animo.

Poiché non possiamo adattarci a questa « commedia della pace », noi renderemo il terrore quotidiano.

Poiché colui che ci forza e ci schiaccia è senza pietà, andremo senza piegarci fino alla fine di noi stessi.

Poiché il nostro nemico non ha senso, nessun discorso o richiamo alla ragione non ci saprà toccare.

12) Sipario

A me.
Soccorso.
Mi sentite ?
A me.
C'è qualcuno che mi impedisca di uccidervi ?
Soccorso.
Mi sentite ?
He !
C'è qualcuno ?
Vi prego, date un segno.
Hé ! Ho !
A me.
Soccorso.
Mi sentite ?
C'è qualcuno che può fermare un gesto folle ?
Hé ! Ho !
Un braccio teso.
Uno sguardo.
Hé ! Ho !

(Settembre 2001)

Finito

Io, ho finito di guardare tutto questo, io.
Dei buchi di culo che fronteggiano delle lingue.
Delle lingue che fronteggiano dei buchi di culo.
E ciò che fanno insieme.
Io non voglio più guardare tutto questo, essere testimone di questa porcheria senza dire nulla.
E' finita.
Non la pensate anche voi come me, che questa merda debba cessare ?
Le lingue ritirarsi. I buchi di culo rilassarsi.
No, No. Non è così. Merda.
C'è qualcosa che deve cessare. E' finita.
Finita per me di partecipare a questa merda, senza dire nulla.
Sono il solo a vedere questo « merdoso-movimento di culo » che tiranneggia i nostri fatti e i nostri gesti ?
Non è giusto vedere tutto questo, parteciparvi senza tregua.
No, non è così.
Io non sono d'accordo, no.
E' un'altra cosa.
E perché mi si obbliga a fotterci il dito sopra e poi a fotterci il dito dentro. E ancora a succhiare.
Succhiare. Succhiare.
E poi ancora dire a bocca piena che tutto questo mi piace.
No. Non è così.
La guerriglia non è una piccola guerra. Sì. La guerriglia non è una piccola guerra.